

## la riflessione

Un invito a uscire dal modello individualista che oggi governa i media: così vengono lette le parole del Pontefice per la Giornata odierna. Per tutti si tratta di un testo di forte attualità che coglie dinamiche e meccanismi dietro ai quali si nasconde un'«autoreferenzialità», a cui si può rispondere solo con un'«info-etica»

BUONE  
NOTIZIEDA MILANO PAOLO  
LAMBRUSCHI

Un messaggio di autentica libertà, che rilancia il ruolo dei media quali strumenti per aiutare la ricerca della verità e per comunicarla. Ma viviamo tempi in cui la comunicazione cerca solo connessioni con gli individui e, se vuole andare oltre, si scontra con una cultura dominante che rifiuta la condivisione dei valori ritenendoli un limite. Per la sociologa Chiara Giaccardi, docente all'Università Cattolica di Milano, le parole del Papa per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali vanno dritte al cuore del problema.



Chiara Giaccardi

«Mi ha colpito – spiega – l'invito alle persone a cercare la verità per condividerla attraverso i mezzi di comunicazione. Si tratta di una sfida controcorrente. Perché smaschera il tentativo del sistema mediatico di raffigurare i cristiani come persone con verità in tasca da dispensare. Invece sono donne e uomini che cercano e si interrogano sul senso dell'esistenza. E vogliono condividere la ricerca con tutti. Quando i mezzi di comunicazione si mettono al servizio dell'uomo e sono preoccupati della dignità della persona, diventano strumento di servizio alla pace e alla giustizia. Più spesso sono manovrati con logiche opposte».

**Quali?**  
La critica del Pontefice è chiara. I mezzi di informazione sono spesso al servizio del materialismo storico e del relativismo etico. La mentalità dominante nelle redazioni e negli ambienti di produzione è quella dell'immanenza, della ricerca della felicità a partire dall'istante e dall'emozione forte.



# «La ricerca della verità può unire laici e cattolici»

I media non offrono quasi mai strumenti per riflettere a distanza e capire le situazioni. Per diffondere modelli culturali diversi, ispirati al bene comune e non al consumo e all'edonismo. Siamo davanti a un paradosso: strumenti con una tecnologia molto sofisticata al servizio dell'emozione, quindi dell'irrazionale. Marshall McLuhan, il teorico del villaggio globale, metteva in guardia l'uomo dal pericolo di essere relegato al ruolo di schiavo del prodotto.

**Siamo condizionati da un sistema di media autoreferenziale?**  
Certo, ci siamo dentro tutti, anche i cattolici, perché viviamo in questo tempo e ne siamo condizionati. Il rischio è che i media

**Intervista alla sociologa Chiara Giaccardi, docente all'Università Cattolica di Milano: «Benedetto XVI ci indica una sfida controcorrente, davanti a un sistema che raffigura la realtà soprattutto per stereotipi»**

creino gli eventi o che, nel mare aperto dell'informazione, selezionino le notizie meno utili all'uomo, privilegiando interessi di parte. In questo modo, oltre a ledere il diritto all'informazione, non aiutano quella ricerca della verità che auspica il Papa e che necessita di una presa di distanza razionale dal luogo comune dell'immanenza, del qui e subito. Prevale il modello individua-

lista e l'emotività. Anche nei media, sottolinea il Papa, esplose la questione antropologica. Così mezzi di grande potenzialità sono ossessionati dalla connessione, che è un aspetto della comunicazione. Ma si fermano a questo e non passano allo stadio successivo, la condivisione.

**Per quale motivo?**  
Perché secondo il relativismo etico imperante la condivisione dei valori nella comunicazione è ritenuta moralista e lesiva della libertà individuale che deve essere illimitata. Invece è strumento di confronto e crescita. Anche nel sistema mediatico assistiamo all'affermazione di una certa aggressività laicista. Che porta a raffigurare la realtà con stereotipi, con semplificazioni quasi caricaturali. Per cui i cristiani sono per forza dogmatici e gli islamici intolleranti

e aggressivi. Invece nella realtà la ricerca di senso accomuna laici e cattolici.  
**Scrivo il Papa: «Più di qualcuno pensa che sia oggi necessaria una info-etica così come esiste una bio-etica nel campo della medicina». Come applicarla?**  
I laicisti storcono il naso e temono che la proposta di un'info-etica porti a censure, ma si tratta invece di applicare nuovi criteri etici all'informazione. E di fare autocritica, chiedendoci che direzione stiamo prendendo. Vanno rimessi in discussione ad esempio i criteri commerciali di scelta delle notizie. Oggi mi pare prevalga una routine influenzata dalla dimensione economica tanto nelle redazioni giornalistiche che nelle nuove tecnologie. Il Papa ci invita invece a raccogliere la sfida usando la razionalità e ad imboccare una strada controcorrente.

## L'INIZIATIVA

## L'Europa si interroga sugli effetti di internet

Nel 2009 i vescovi europei responsabili per i media analizzeranno gli effetti di internet nella società e nella Chiesa. La decisione viene dall'incontro, svoltosi in Vaticano dal 25 al 27 aprile, che ha riunito vescovi ed esperti di diversi Paesi europei nel comitato esecutivo della Commissione episcopale europea per i mass media (Ceem). Un organismo nato all'interno del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Cee) per seguire lo sviluppo dei media e delle comunicazioni ecclesiali, favorendo il lavoro delle varie Conferenze episcopali. Intervenedo all'assise vaticana, l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali, ha notato che «i media cattolici devono essere una presenza, una compagnia costante, una proposta per le persone in cerca di Dio». Evitando «di cadere nell'autoreferenzialità e di parlare solo da cattolici a cattolici – ha proseguito – dimenticando le persone che non fanno parte delle nostre comunità». Il Pontificio Consiglio sta lavorando a «una serie di cantieri aperti» che hanno come obiettivo «la formazione di agenti pastorali della comunicazione». Il comunicato finale dei lavori auspica un fruttuoso impegno nei media per evitare la «strumentalizzazione della Chiesa a fini politici soprattutto nei dibattiti che toccano temi etici», la «riduzione della Chiesa solo ad istituzione interessata a difendere i propri interessi» e contrastare «una visione della religione come fatto problematico per la convivenza». (EMas.)

## Monari: conoscere per poi agire con sapienza

DAL NOSTRO INVIATO A BRESCIA  
FRANCESCO OGNIBENE

**P**rovate ad attaccar discorso su informazione e verità nella redazione di un giornale o di un tg: nella migliore delle ipotesi, vi accoglierà uno sguardo di sufficienza. Certo non ovunque, ma nel tessuto profondo della professione giornalistica si è fatta ormai largo la persuasione scettica secondo la quale è azzardato persino ragionare di obiettività. Accettando di misurarsi su «Cercare la verità per condividerla» ha dunque puntato in alto ieri il vescovo di Brescia Luciano Monari nella sua «lezione» che ha introdotto al Centro Paolo VI la giornata conclusiva del Festival della comunicazione organizzato dalla diocesi lombarda. Ai professionisti dell'informazione che di lì a poco avrebbero animato una tavola rotonda e a una platea di animatori parrocchiali da tutta la regione, monsignor Monari ha spiegato che «la verità è il mezzo nel quale si conosce la realtà. Se l'uomo rinuncia alla verità, semplicemente rinuncia al rapporto col mondo: egli infatti cresce mediante la sua relazione sempre più profonda con la realtà, gli altri, l'essere delle

**Ieri al Festival della comunicazione il confronto tra professionisti dei media e la «lezione» del vescovo di Brescia: «Se rinuncia alla realtà che va oltre notizie e opinioni, l'uomo rinuncia al rapporto col mondo»**

così». Negare in radice l'esistenza stessa di una verità che supera le notizie e le opinioni, come tende a fare la società della comunicazione continua e pulviscolare, equivale a negare un'evidenza che è parte essenziale dell'esperienza umana. Di fronte ai comunicatori, Monari ha tracciato un percorso esigente per potersi dire «mediatori della realtà» al servizio degli altri: «La conoscenza – ha detto – passa per la raccolta dei dati, che vanno selezionati con capacità critica lasciando cadere quelli irrilevanti e compiendo esercizio di disinteresse nel fare a meno di cercare in essi solo la conferma delle proprie idee». Fatto questo passo, «i dati vanno poi messi in relazione tra loro e sottoposti al vaglio delle possibili obiezioni».

Troppo difficile? Monari guarda i giornalisti da sopra le leni: «La conoscenza della verità non ha per scopo un appagamento intellettuale, ma è la condizione per agire in modo saggio, buono, costruttivo». Questa conoscenza chiede poi «la coerenza di vivere secondo la verità che prima o poi ci si fa presente. La verità è infatti un'esperienza esistenziale, se non ci si lascia illuminare da essa si finisce col negare l'esistenza». Ovvero quello che puntualmente accade nel mondo dei media.  
Ne è nato un confronto tra il vicedirettore del *Sole 24 Ore* Elia Zamboni, il condirettore di *Famiglia Cristiana* don Giusto Truglia, il giornalista di *RaiTre* Pierluigi Ferrari e il direttore del *Messaggero di Sant'Antonio* don Ugo Sartorio – moderato dai responsabili delle Comunicazioni sociali della diocesi di Brescia don Adriano Bianchi – che ha messo in luce, nella sostanza, la consapevolezza di una crescente responsabilità dei comunicatori di fronte ai moltiplicarsi delle fonti e dei messaggi. Ne sono ben consapevoli gli animatori parrocchiali, che hanno anche preso nota con interesse delle novità emerse nel recentissimo Forum dei *Portaparola* a Bibione organizzato da *Avvenire*.

## pagine speciali

## Giornata del quotidiano: oggi sei diocesi con «Avvenire»

DA MILANO VITO SALINARO

**G**iornata mondiale delle comunicazioni sociali e Giornata del quotidiano cattolico celebrate nello stesso giorno: alcune diocesi hanno deciso di sfruttare questa possibilità dedicando una domenica alla comunicazione. Lo fanno grazie anche a una pagina speciale a diffusione locale che promuove i due appuntamenti. La Chiesa di **Adria-Rovigo** è tra queste. Il suo pastore, monsignor Lucio Soravito de Franceschi, a proposito di *Avvenire*, scrive: «Da sempre si pone in un'ottica di servizio e di promozione della persona umana. Chi conosce questo giornale sa quanto e con quanta passione abbia proposto una riflessione seria e coerente su questo orizzonte. *Avvenire* è un giornale che non soltanto annuncia quei valori che stanno alla base di una visione corretta della persona ma li sostiene e li promuove». Il suo articolo si conclude con l'invito ad attivare nelle parrocchie il progetto *Portaparola*. Anche a **Rimini** viene proposta una riflessione sui media, con un'attenzione per i recettori del messaggio che, per il vescovo Francesco Lambiasi, sono chiamati «a partecipare, farsi sentire, discutere l'impostazione e la correttezza della notizia, scrivendo, telefonando, usando internet e quant'altro... Abbiamo una lunga

strada da percorrere – aggiunge Lambiasi – perché l'informazione non sia potere, ma servizio. Siamo ogni giorno chiamati a migliorare in qualità e in quantità della comunicazione. Si deve. Ma grazie alla lunga esperienza acquisita sul campo, si può». Nella vicina diocesi di **Forlì-Bertinoro**, il vescovo Lino Pizzi spiega ai lettori della pagina speciale: «Anche se i nuovi media, telefonia e internet in particolare, stanno modificando il volto stesso della comunicazione, a nessuno sfugge l'importanza e il ruolo del quotidiano cattolico per una corretta informazione sulla vita della

Chiesa e della comunità civile, per una lettura e interpretazione dei fatti che rispondano a verità, per una proposta coraggiosa di valori autentici». Un giornale, quello dei cattolici, che serve a «favore una visione della storia sempre più rispettosa della dignità umana, per la formazione di una cultura che risponda agli ideali di solidarietà e di giustizia sociale». Da **Forlì a Prato**. «Sì, nei media c'è dell'altro»: questo il titolo dell'editoriale del vescovo Gastone Sironi che riporta alle analisi sviluppate nel Forum dei *Portaparola* tenutosi a Bibione pochi giorni fa. «C'è dell'altro nel vasto campo dei mass-media in

Italia – dice il presule –, Basta col credere che si sia moderni soltanto se si pensa in un certo modo - sostanzialmente "laicista" - su decisive questioni di fondo: vita, famiglia, sessualità, lavoro, educazione, giustizia interna e internazionale, pace». Anche la diocesi di **Oria** dedica questa domenica alla riflessione sui mezzi della comunicazione sociale. *Avvenire* – evidenzia il vescovo Michele Ca-

storo – costituisce una voce fuori dal coro, un punto di riferimento sicuro che aiuta a fare cultura e offre della realtà una lettura controcorrente, nel rispetto della dignità e dei valori di ogni persona, alla luce del Vangelo e della

dottrina sociale della Chiesa. La "fedepensata" non è meno necessaria della "fedevissuta". Il pastore rilancia la necessità di avere, in ogni parrocchia, almeno un animatore della cultura e della comunicazione. «Abbiamo bisogno di una informazione sana ed equilibrata che ci permetta di aprire gli occhi sulla realtà in modo libero»; sono le parole contenute nell'articolo dell'arcivescovo di **Rossano-Cariati**, Santo Marciàno, che appare oggi nella pagina speciale dell'arcidiocesi calabrese. «Abbiamo bisogno anche di cultura, una cultura che ci permetta di incidere profondamente nel nostro tempo. *Avvenire* è strumento insostituibile per tutto questo. La nostra presenza nel mondo della comunicazione deve sapere testimoniare i valori più alti».

